

Il ricorso di un fabbro veneziano contro il suo gastaldo

Ricorso del fabbro ferraio Giovanni Sagomino

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 172.

Un giorno io, Giovanni Sagomino, fabbro ferraio, fui convocato assieme a tutti i miei parenti, durante il dogato di Pietro Barbolano e il gastaldo ci chiese di lavorare il ferro a corte. Ma noi ci rifiutammo assolutamente di farlo; concordammo solo che noi avremmo garantito le nostre prestazioni svolgendo nelle nostre botteghe per ogni necessità del suddetto palazzo quel lavoro che il carceriere ci avesse portato. Perciò allora ci impegnammo per questo di fronte a testimoni. Fu stabilito che avremmo dovuto giurare sui quattro Vangeli di Dio, ma nel periodo del già ricordato doge non pronunciammo il giuramento.

Ora ci siamo rivolti al gloriosissimo doge Domenico Flabiano' nostro signore, e nel suo palazzo, alla presenza dei suoi giudici e di gran parte dei suoi fedeli, abbiamo avanzato la nostra protesta contro gli abusi del gastaldo dei fabbri ferrai nei nostri confronti. Alla fine giudicarono e confermarono che anche ora avremmo svolto quelle funzioni previste dal giuramento che avremmo dovuto pronunciare al tempo del già ricordato Pietro Barbolano e così facemmo. Ma il clementissimo e glorioso doge, nostro signore, ci mandò comunicazione scritta prescrivendo che non dovevamo assolutamente lavorare nel palazzo e rimanere alle dipendenze del gastaldo e consentendoci di svolgere il lavoro che il carceriere di questo palazzo ci avesse portato nelle nostre botteghe.